

CAMERA DEI DEPUTATI N. 473

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

GITTI, MONTINI, PEDINI, ROSELLI, TOGNI GIULIO BRUNO, ZUGNO

Presentata il 29 ottobre 1958

Istituzione della zona industriale di Brescia

ONOREVOLI COLLEGHI! — La particolare gravità della situazione economico sociale della provincia di Brescia in questo dopoguerra è per lo più di sorpresa e di stupore per chi in un quadro generale dell'economia italiana — suole considerare nel loro complesso la storia, lo sviluppo, le condizioni ed i problemi delle regioni settentrionali ed in particolar modo delle regioni industriali e progredite quali la Lombardia, il Piemonte e la Liguria.

Tuttavia ad un esame obiettivo ed approfondito dal quale balzano evidenti la misura e la violenza con cui i tragici eventi della recente storia nazionale hanno colpito ed intaccato le basi della vita provinciale, segue un profondo senso di rispetto per la gravità del sacrificio sopportato e per la capacità di resistenza morale, per il tenace civismo, per la forza di carattere, per la ferma compostezza con cui esso viene affrontato. (a).

(a) Allo scopo di richiamare l'attenzione del Parlamento sulla gravità della situazione, ripresentiamo la proposta di legge, che è stata oggetto di discussione nella passata legislatura, riservandoci di richiedere quelle modifiche che la situazione provinciale suggerisse necessarie al momento dell'approvazione, e auspicando che essa trovi l'attenzione e l'appoggio necessario per essere varata anche in relazione agli affidamenti dati dal Ministro in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'Industria.

CARATTERISTICHE E VICENDE INDUSTRIALI NEL PERIODO 1911-1930.

Fondamentale è la considerazione della struttura e dello sviluppo industriale della provincia negli ultimi decenni.

È a tal proposito ben nota la particolare caratteristica dell'industria metalmeccanica bresciana di essere intimamente legata per lunga tradizione storica, dall'età romana a quella medioevale e rinascimentale e quindi all'inizio e sviluppo della vera e propria industria moderna, colla produzione armiera.

Tale spiccata fisionomia e specializzazione ebbe già ad essere utilizzata e potenziata in una grandiosa mobilitazione industriale con la grande guerra 1915-18 durante la quale Brescia assurse a centro e fattore essenziale dello sforzo di produzione bellica nazionale. Basti qui sinteticamente ricordare che il settore metalmeccanico bresciano passò da 9.038 addetti al 1° gennaio 1915 a 27.068 nel settembre del 1917 e ad oltre 40.000 nel 1917-18 e che il generale Dall'Olio ebbe a suo tempo a dichiarare che l'Italia industrialmente era stata salvata al Piave dall'Ansaldo e dall'industria bresciana.

L'esasperato indirizzo produttivo non poteva non creare gravissimi problemi industriali e sociali nel dopoguerra, il quale segnò purtroppo il crollo delle industrie ed iniziative locali maggiormente impegnatesi nello

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

sforzio bellico e lo smembramento di complessi che avevano raggiunto un imponente rilievo (come ad esempio il Franchi e Gregorini che dal settore minerario e da quello elettrico, al metallurgico e meccanico controllava, con altre minori fabbriche quali la Franchi e la Tempini di Brescia, le ferriere di Lovere, la Elettrografite di Forno Allione e la Dalmine).

Attraverso penose situazioni sociali e sacrifici industriali che incisero profondamente sulla struttura economica bresciana il ritmo del progresso delle industrie di pace, che ebbero nell'immediato dopoguerra anni di grande prosperità, riuscì tuttavia allora a riassorbire in un congruo tempo parte notevole della fluttuazione nell'occupazione del settore metalmeccanico, sceso nel 1923 a circa 15.000 addetti.

Sono significativi i dati dei due censimenti industriali del 1911 e del 1927:

	Numero addetti
<i>1911:</i>	
Industrie estrattive del sottosuolo	773
Industrie che utilizzano i prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca	10.715
Industrie che lavorano e utilizzano i metalli	11.727
Industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie, stradali, idrauliche	5.282
Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili	20.257
Industrie chimiche	1.022
Industrie corrispondenti a bisogni collettivi	1.382
Associazioni di industrie appartenenti a diverse categorie	542
Totale	51.700
<i>1927:</i>	
Industrie connesse con l'agricoltura	838
Pesca	229
Miniere e cave	1.280
Industrie legno e affini	3.867
Industrie alimentari e affini	5.367
Industrie pelli, cuoio, pelo, penne	2.156
Industria della carta	1.671
Industrie poligrafiche	617
Industrie siderurgiche e metallurgiche	9.812
Industrie meccaniche	8.769
Industrie lavor. minerali, esclusi i metalli	1.942
Industrie delle costruzioni	5.339

	Numero addetti
Industrie tessili	20.659
Industrie vestiario e abbigliamento	14.230
Servizi igienici, sanitari e pulizia urbana	1.073
Industrie chimiche	1.035
Distribuzione forza motrice, luce, acque, ecc.	1.502
Trasporti e comunicazioni	5.492
Combinazioni industrie diverse classi.	367
Totale	86.245

LA SECONDA FASE ARMIERA.

Ma ecco che superata a malapena la pesante prova della grande crisi 1930-34, nel clima sempre più intenso di economia controllata, di autarchia e di preparazione bellica, con la conseguente rigida programmazione dal centro di riparti delle materie prime, di produzioni e di nuovi impianti industriali, il potenziale industriale bresciano venne nuovamente mobilitato per far fronte alle esigenze di armi e munizionamento provocate dalla guerra d'Etiopia e ognora crescente a seguito dell'aggravata tensione internazionale, dell'alleanza con la Germania e della guerra.

Ai tipici e rinomati impianti armieri esistenti vennero ad aggiungersene man mano altri poderosi e modernissimi sorti ex novo per esclusiva produzione di armi leggere fino a che con la guerra furono impegnate pressoché tutte le attrezzature meccaniche tecnicamente utilizzabili sia di grandi industrie sia di una miriade di piccole e medie aziende che in lavoro coordinato affiancato e per conto delle prime, raggiunsero peso di grandissima importanza.

Fucili e pistole semplici ed automatici, mitragliatrici, proiettili e parti degli stessi tornarono purtroppo ad essere di gran lunga i prodotti di massima importanza della provincia e della sua struttura industriale.

L'andamento del numero di addetti di n. 12 aziende suddiviso fra lavorazioni di armi e proiettili e di mercato civile, dà una indicazione quantitativa del fenomeno.

	1938	1943	1952
Addetti produzioni armi	8.258	28.350	3.405
Addetti produzioni civili	5.666	5.000	8.100
Totale	13.924	33.350	11.505

Per le aziende minori va tenuto presente che nel culmine della produzione bellica (1943) si calcola occupassero per essa almeno altri 15.000 addetti.

In contrasto con tale parossistica espansione gli altri settori industriali non meccanico-armieri, mentre riuscirono in qualche caso a perfezionare le proprie attrezzature aziendali, non ebbero modo — immersi nell'economia di guerra — di affrontare sviluppi od ampliamenti di notevole rilievo.

IL DOPOGUERRA.

L'occupazione nell'industria assorbiva man mano ogni forza di lavoro e saliva complessivamente ad oltre 130.000 unità (1943) dalle 101.361 del censimento industriale del 1938 ma creava — con terribili responsabilità — le premesse per un dopoguerra tragico.

Terminata con lo sfacelo l'avventura bellica, nelle gravissime condizioni generali dell'economia italiana veniva infatti non solo a mancare ogni sostegno alla produzione ed occupazione per gli impianti armieri, ma per di più era messa in dubbio — in un mercato non più autarchico e fortemente protetto — la possibilità di resistenza economica anche di gran parte dell'industria bresciana, di pace in particolar modo metalmeccanica, produttrice principalmente di automezzi, macchine tessili ed utensili, condotte forzate, laminati, rubinetteria, ecc.

Per una grossolana sintetica indicazione della situazione si può ritenere come ridotto attorno alle 40-50.000 unità il numero di addetti nel complesso dell'industria impiegati in funzione economicamente valida nel 1945-46.

Lo sforzo di risanamento economico aziendale, che ha impegnato durissimamente ogni energia della provincia negli anni del dopoguerra, è stato certamente poderoso se si tiene conto della gravità degli ostacoli superati e dei risultati raggiunti, per i quali le aziende non tipicamente armiere hanno saputo riaffermare in duri anni di lotta la loro vitalità e giustificazione economica, e l'insieme dell'industria provinciale — come da censimento industriale 1951 — occupa un numero complessivo di addetti pressoché pari a quello del 1938 (oltre ad aver riassorbita la differenza tra gli addetti per lavorazioni belliche a tale data e quelli odierni).

I TENTATIVI DI RICONVERSIONE.

I tentativi di cosiddetta « riconversione » degli stabilimenti tipicamente armieri ebbero infatti esito infelice. Difficoltà tecniche (trat-

tavasi di impianti sorti *ex novo* con la precisa esclusiva progettazione e destinazione bellica, per i quali ardua era, con la moderna esigenza tecnica ed economica di specializzazione, la destinazione a nuovi prodotti); inadeguato studio e preparazione (le vicende degli ultimi anni di guerra avevano reso difficile una chiara previsione delle condizioni di mercato); mutamenti e insufficienze di dirigenti; sopravvenuta rigidità di lavoro (blocco dei licenziamenti); pressioni e lotte sindacali o politiche furono elementi di grande peso seppure possano venir giudicati con una certa varietà di apprezzamento. Senza entrare in alcun giudizio dobbiamo comunque giungere alla constatazione che a tutt'oggi solo le vecchie ditte — direttamente controllate dai proprietari e con una lunga tradizione e specializzazione tecnica e commerciale — sono riuscite a superare la crisi; mentre gli impianti armieri delle altre ditte o sono completamente smobilitati o — con rilevanza ormai assai ridotta — cercano tuttora un assestamento.

L'intero settore occupa oggi dai circa 35.000 — per le ditte al disopra dei 100 operai — circa 3.500 operai.

Ma la enorme gravità delle conseguenze economiche e sociali di questa seconda esasperata spinta a gran parte della struttura industriale bresciana verso direzioni produttive che preparavano un rovinoso irreparabile crollo incide purtroppo in modo decisivo per alcuni decenni sulla vita dell'intera provincia.

ALTRE TENDENZE DI FONDO DELL'ECONOMIA PROVINCIALE.

Altre tendenze di fondo cospiravano per di più ad appesantire la situazione.

Il tasso di incremento demografico della provincia di Brescia è fra i maggiori d'Italia; dai 744.571 abitanti del censimento 1936 essa è passata agli 862.491 del 31 dicembre 1952 con un incremento assoluto di ben 117.920 e percentuale del 15,84 per cento contro un incremento dell'8,82 per cento per l'Italia settentrionale e del 12,49 per cento dell'intera nazione.

L'economia agricola della provincia inoltre da alcuni decenni ha finito di assorbire spontaneamente nuove forze di lavoro.

Nella zona di pianura infatti (127.702 ettari, 317.382 abitanti addetti per il 53,1 per cento all'agricoltura, per il 31,7 per cento all'industria e per l'8,4 per cento al commercio, 267 abitanti per chilometro quadrato di superficie coltivabile) la trasformazione fondiaria, frutto di una mirabile opera di bonifica

intervenuta prevalentemente nei decenni tra il 1870 ed il 1930 e fonte allora di nuova stabile occupazione, si è da un venticinquennio pressoché esaurita sia a causa della natura dei pochi terreni tecnicamente ancora irrigabili (5-6000 ettari sui 127.000 della pianura) sia perché le dotazioni di acqua dei nostri fiumi, anche col regime di regolazione dei laghi d'Idro ed Iseo erano tutte assorbite e si rivelavano persino non sufficienti per larghe zone irrigue (pianura orientale).

La zona di collina (93.916 ettari; 181.884 abitanti, capoluogo escluso; addetti per il 45,2 per cento all'agricoltura, 40,4 per cento all'industria e per il 7,1 per cento al commercio, 399 abitanti per chilometro quadrato di superficie coltivabile) a seguito della ben nota crisi dei suoi principali prodotti (vite e bachi) vede da tempo una sempre più forte pressione di popolazioni agricole verso ricerca di lavoro

nell'industria, fenomeno che si ripete per evidenti generali motivi nella zona di montagna (ettari 253.293; 196.947 abitanti, dediti per il 46,2 per cento all'agricoltura, per il 39,9 per cento all'industria e per il 6,7 per cento al commercio; 549 abitanti per chilometro quadrato di superficie coltivabile).

Cosicché in sintesi, mentre a partire dagli ultimi decenni veniva a spettare sempre più allo sviluppo industriale il compito economico e sociale fondamentale di fronteggiare la crescente espansione demografica con nuovi posti di lavoro, l'avventura bellica per una seconda volta lo indirizzava in direzione inconsistente e gravida quindi delle più amare conseguenze sociali.

Il seguente sintetico quadro (andamento storico popolazione e occupazione nell'industria e disoccupazione) è estremamente eloquente.

	Popolazione presente	Addetti industria	Aumento popolazione attiva	Incremento occupazione industria	Iscritti uffici collocamento
1911	596.411	51.700
1927	681.112	86.245	33.880	+ 34.545	8.025
1931	710.642	95.328	11.812	+ 9.083	22.518
1938	751.560	101.361	16.367	+ 6.033	20.562
1943	780.000	130.000	11.376	+ 28.639	3.346
1951	842.745	98.963	25.098	— 31.037	53.397

L'ONERE E LO SFORZO SOPPORTATO — IL «SUPERIMPONIBILE AGRICOLO». — L'ANDAMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE.

Problema dunque centrale e con proporzioni esasperate quello della disoccupazione bresciana nel dopoguerra sofferto e affrontato — pur attraverso le più gravi crisi ed agitazioni sociali — con il civismo e la fermezza dell'intera provincia in ogni possibile direttiva privata e pubblica di azione economica e sociale: dall'assestamento e ricupero di ogni settore industriale economicamente valido, alla utilizzazione di ogni possibilità di assorbimento agricolo, dall'impostazione della più larga politica di lavori pubblici possibile agli enti locali, alla applicazione dei vari provvedimenti nazionali di sollievo alla disoccupazione, quali corsi, cantieri di lavoro, piano

I. N. A.-Casa, ecc., dall'impulso ad ogni realizzabile emigrazione estera ed interna al potenziamento delle varie attività artigianali, dalle misure di emergenza quali blocco e graduazione dei licenziamenti alla mobilitazione di ogni possibile forma di pubblica e privata assistenza.

Quale indice dello sforzo e degli oneri sopportati a tal fine dalla economia provinciale basti ricordare l'istituto del «superimponibile» in agricoltura che, a seguito di accordi sindacali annualmente rinnovati con trattative delicatissime, mantengono occupati nelle aziende della pianura oltre ai lavoratori fissati con l'imponibile tecnico (11 unità per 33 ettari nella prima zona e 9 nella seconda) complessivamente circa da 9.000 a 7.000 altri addetti in occupazione parziale e proporzionale alla situazione familiare.

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Tuttavia tale sistemazione di emergenza — che importa un onere di oltre 2 miliardi annui all'agricoltura provinciale — è di sempre più difficile mantenimento e comunque di essa devesi tener ogni debito conto per qualunque

corretta comparazione delle effettive situazioni provinciali.

L'andamento degli iscritti alle liste di collocamento nella provincia nei vari anni del dopoguerra è il seguente:

	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954
Gennaio	35.200	48.254	29.566	71.489	59.407	57.027	65.044	62.365	56.961
Febbraio	29.995	48.122	32.688	70.983	56.770	56.554	66.203	62.425	54.527
Marzo	31.920	48.064	66.666	70.686	53.408	55.924	65.114	57.333	52.379
Aprile	33.312	48.419	63.239	69.133	58.328	53.641	61.882	54.914	49.946
Maggio	35.019	47.462	62.292	67.246	55.351	53.480	60.652	53.186	47.706
Giugno	36.189	41.345	63.009	63.390	55.633	53.397	58.640	50.984	..
Luglio	37.477	38.613	65.454	62.414	50.802	52.670	57.027	49.848	..
Agosto	39.914	35.785	55.865	59.640	49.515	52.239	55.481	49.747	..
Settembre	39.855	33.109	60.512	56.379	48.421	51.880	48.186	48.702	..
Ottobre	50.051	32.810	57.331	55.333	49.067	54.711	50.665	49.914	..
Novembre	48.181	33.781	63.453	56.205	51.472	57.967	53.312	50.840	..
Dicembre	48.298	29.064	67.571	58.999	55.921	61.426	58.551	53.103	59.328

La distinzione per classi e per sesso degli iscritti alle liste di collocamento nel mese di maggio 1954 risulta dal prospetto che segue:

		(gennaio 1954)
I. — Disoccupati:		
Maschi	17.057	23.647
Femmine	6.306	5.895
Totale	<u>23.363</u>	<u>29.542</u>
II. — Inoccupati:		
Maschi	11.531	13.660
Femmine	9.388	10.192
Totale	<u>20.919</u>	<u>23.852</u>
III. — Casalinghe:		
Femmine	<u>2.158</u>	<u>2.255</u>
IV. — Pensionati:		
Maschi	1.012	1.026
Femmine	197	166
Totale	<u>1.209</u>	<u>1.192</u>

(gennaio 1954)

V. — In cerca diversa occupazione:

Maschi	51	97
Femmine	6	23
Totale	<u>57</u>	<u>120</u>
Maschi	29.651	38.430
Femmine	18.055	18.531
Totale	<u>47.706</u>	<u>56.961</u>

RAFFRONTI FONDAMENTALI
FRA PROVINCIE ITALIANE.

È ben nota la inadeguatezza normalmente per eccesso dei dati di cui sopra ai fini di una precisa misurazione del fenomeno della disoccupazione, particolarmente a motivo delle norme amministrative regolanti le condizioni per l'iscrizione alle liste di colloca-

mento e la larga misura del lavoro irregolare; tuttavia proprio a causa di tale pseudo disoccupazione una adeguata interpretazione dei dati delle principali provincie industriali dell'Italia settentrionale porta a considerare che in molte provincie, le quali già figurano con una percentuale relativamente bassa di iscritti agli uffici di collocamento, l'entità della effettiva disoccupazione si riduce a valori vicini a quelli di una normale disoccupazione di attrito, mentre quelli della provincia di Brescia — ai quali dev'essere aggiunto ai fini comparativi le circa 7.000 unità

eccezionalmente e parzialmente occupate col «superimponibile» agricolo — segnalano e confermano in tutto il suo peso la gravissima disoccupazione strutturale di cui abbiamo indicato i principali fattori.

La seguente tabella riporta alcuni dati fondamentali sul movimento demografico, lo sviluppo industriale, gli iscritti agli uffici di collocamento ed il reddito *pro capite* (studio del Tagliacarne) atti ad un sintetico ma decisivo raffronto di situazioni per le principali provincie industriali dell'Italia settentrionale e centrale.

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

	POPOLAZIONE RESIDENTE		Variazioni %	ADDETTI ALL'INDUSTRIA			Variazione %	ISCRITTI UFFICIO COLLOCAMENTO		REDDITO PRO CAPITE %	
	21 aprile 1936 (a)	31 dicembre 1952 (a)		1937-1939 (b)		5 novembre 1951 (c)		31 gennaio 1954 (d)	% popolazione		
				n.	popolazione %	n.					popolazione %
Alessandria	493.698	479.290	-	53.773	10,89	54.703	11,41	17.664	3,68	194.860	
Novara	375.730	426.418	+	76.476	19,32	88.869	20,84	21.518	5,05	270.163	
Torino e Val d'Aosta	1.095.779	1.540.930	+	303.210	21,72	348.627	22,50	62.605	4,05	330.363	
Vercelli	366.146	382.135	+	80.220	21,91	92.124	24,11	11.429	2,99	327.031	
Bergamo	605.810	703.257	+	92.745	15,31	109.986	15,64	34.302	4,88	193.025	
Brescia	744.571	862.491	+	99.597	13,38	98.041	11,37	63.961 (f)	7,41	177.974	
Como	501.752	569.108	+	113.662	22,65	125.414	22,04	20.895	3,67	240.730	
Milano	2.175.400	2.522.581	+	564.073	25,93	638.575	25,31	83.607	3,31	386.942	
Pavia	492.166	505.554	+	64.563	13,12	68.606	13,57	12.970	2,56	256.628	
Varese	396.232	484.959	+	127.208	32,10	141.136	29,10	20.037	4,13	304.416	
Genova	867.608	922.520	+	129.193	14,89	127.587	13,83	28.592	3,10	303.231	
Savona	219.108	240.432	+	29.325	13,38	31.690	13,18	10.377	4,31	270.818	
Vicenza	559.375	606.459	+	66.928	11,96	75.733	12,49	43.452	7,16	158.640	
Firenze-Livorno	853.032	925.668	+	108.317	12,70	105.138	11,36	29.311	3,17	204.117	
Livorno	249.468	284.826	+	33.078	13,26	32.647	11,46	20.654	7,25	235.146	
Massa Carrara	196.716	202.644	+	15.264	7,76	18.486	9,12	16.228	8,00	150.409	
Terni	191.559	223.041	+	23.858	12,45	23.310	10,45	8.495	3,81	198.104	
Italia settentrionale	19.215.862	20.911.398	+	2.612.423	13,59	2.819.282	13,48	1.122.010	5,36	242.409	
Italia settentrionale (solo Piemonte, Lombardia e Liguria)	10.804.917	11.800.411	+	1.908.285	17,66	2.086.691	17,68	470.038	3,98	281.284	
Italia centrale	7.633.552	8.711.614	+	640.402	8,91	653.570	7,50	344.558	3,95	183.892	
Italia meridionale	10.243.425	11.971.877	+	523.702	5,11	499.770	4,17	716.257	5,98	99.960	
ITALIA	42.127.123	47.390.398	+	4.061.888	9,64	4.206.561	8,88	2.425.211	5,12	180.272	

(a) *Annuario Statistico Italiano*, 1953, pag. 27-28.

(b) *Bollettino mens. statistico Istat*, fasc. 10, 1941, pag. 160.

(c) *Risultati generali per comune del censimento economico*, 1951.

(d) *Statistiche del lavoro al Ministero del lavoro e previdenza sociale*, anno VI, n. 1, 2, 3.

(e) *Moneta e credito* (B. N. L.), n. 26 del 2° trimestre 1954.

(f) Con 7.000 superabile 7,41 per cento.

L'ESIGENZA CENTRALE INDEROGABILE.

Riportando e parafrasando le conclusioni di uno studio della locale Camera di commercio sulla disoccupazione in provincia di Brescia — relazione per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, novembre 1952, al quale si rimanda per più ampi particolari — di fronte ad una leva annua di lavoro di quasi 3.000 unità si debbono ritenere piuttosto modeste le possibilità di assorbimento nell'agricoltura e nei servizi e si afferma quindi anche per il futuro sempre più decisa la tendenza per la quale resta affidata in misura crescente all'industria la responsabilità di offrire adeguate occasioni di lavoro alla popolazione in aumento.

Ma vi è per di più il problema dell'assorbimento della attuale massa di disoccupati ovvero del ricupero del mancato aumento dell'occupazione totale dell'industria dal 1936 al 1951 nonostante ed anzi a causa della parabola bellica oppure — il medesimo problema da diverso punto di vista — quello della sostituzione, agli effetti sociali dell'occupazione, di gran parte degli impianti armieri irrimediabilmente perduti.

Al di là dei provvedimenti e misure transitorie è inderogabile l'esigenza di miglioramenti sostanziali nella situazione.

Movimenti imponenti di emigrazione estera o interna non sono prevedibili, sebbene sia importantissimo per la provincia incrementarli nella maggior misura possibile, né sarebbero oltre una certa misura socialmente accettabili.

Poiché infine non è ragionevole né auspicabile né realistico contare su una nuova forte e stabile ripresa dell'industria di guerra, *resta fondamentale ed assolutamente vitale per la provincia il raggiungere nei prossimi anni un ritmo di espansione eccezionale dell'industria di pace e del conseguente numero di addetti.*

Le possibilità dell'industria in proposito sono soggette in estrema misura all'andamento della congiuntura e alle condizioni generali dell'ambiente economico.

Saranno perciò di capitale importanza per la nostra provincia le fluttuazioni e le tendenze che verrà ad assumere il ciclo degli affari nei prossimi anni e tutti i fattori e le misure (legislative, sindacali, previdenziali, salariali e tributarie) che avessero a non mortificare ma anzi a favorire l'iniziativa e la capacità di assorbimento di manodopera delle singole imprese.

L'impostazione e l'esecuzione di una decisa politica per la piena occupazione quale quella

indicata dallo Schema di sviluppo della occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-65 del cosiddetto « Piano Vanoni » non può dunque, come è ovvio che favorire la soluzione del problema.

Ma resta comunque da considerare se l'attuale industria bresciana potrà spontaneamente ed essa sola, assumere un ritmo di espansione tale da far fronte al compito immane richiestole di recuperare in un ragionevole lasso di anni, quantitativamente e grosso modo, la leva del lavoro di 15 anni (1936-51) e di assorbire contemporaneamente pressoché le intere nuove forze del lavoro.

Non sembra purtroppo ragionevole confidare in una spontanea soluzione positiva.

A puro titolo esemplificativo un ricupero in cinque anni di 20.000 unità più assorbimento di una leva di almeno 2.000 unità annue richiederebbe un aumento del numero di addetti di 6.000 unità annue.

La media degli aumenti annui nel numero di addetti all'industria nella provincia risulterebbe, come abbiamo a suo tempo rilevato, di circa 2.600 unità per il periodo 1911-1927, attorno alle 3.000 per il 1927-1931; di circa 5.000 per la fase di guerra 1937-1943. È da notare che per quest'ultima, l'eccezionalità delle condizioni aveva spinto spesso alla utilizzazione di impianti anche al di là di ogni normale limite tecnico ed economico (turni continuati, ecc.).

Va infatti brevissimamente tenuto presente che:

a) lo sfruttamento degli attuali esistenti impianti delle industrie di pace, se ancora può dar luogo ad aumenti produttivi, agli effetti della possibilità di occupazione di nuova manodopera in condizioni economicamente normali, non pare abbia — in via di massima — ulteriori grandi possibilità oggi inutilizzate;

b) gli impianti specificamente armieri dalla storia recente risultano assai difficilmente utilizzabili, per motivi tecnici e soprattutto di costi economici, al fine di dar vita a nuove iniziative che possano effettivamente reggere alla concorrenza ed affermarsi in nuove produzioni;

c) la deficienza di capitali è particolarmente accentuata in provincia (a);

(a)	DEPOSITI 1953 (BANCARI E POSTALI)			
	assoluti		incremento	
	totale (milioni)	per abitante	totale (milioni)	per abitante
Brescia.....	57.204	66.324	11.839	13.961
Lombardia ...	1.115.915	168.919	195.364	29.826
Italia.....	3.959.695	83.556	766.291	16.315

d) qualunque abbia ad essere nei prossimi anni il ritmo di espansione dei vari settori industriali italiani, non pare esistano fattori per cui esso possa spontaneamente divenire molto maggiore nelle rispettive industrie esistenti in provincia, così da far fronte al problema di ricupero che tuttavia si impone.

D'altra parte alcune delle forze che avevano spinto — soprattutto agli inizi — l'industrializzazione della provincia, hanno notevolmente diminuito la loro efficacia; quali ad esempio la vicinanza alle fonti di energia, la accentuata specializzazione della mano d'opera, l'iniziativa industriale locale.

Nell'economia italiana ormai i margini di indifferenza economica per la localizzazione di nuove imprese industriali sono molto vasti e giocano decisamente contro la nostra provincia ad esempio anche speciali facilitazioni riservate a località di cui per ragioni sociali si è inteso favorire l'industrializzazione.

Ci si trova dunque di fronte, diremmo, ad un caso tipico di accentuata deficienza locale di domanda di mano d'opera causata da un brusco e definitivo crollo di un settore industriale che occupava un importantissimo ruolo nell'economia locale. Tale crollo ha provocato una situazione di disoccupazione strutturale alla quale non si può far fronte — come le teoriche della piena occupazione hanno chiaramente scritto e la prassi anche italiana ha largamente realizzato — che con una accentuata mobilità territoriale del lavoro fino ai limiti in cui essa è umanamente e socialmente attuabile ed utile e con una politica atta a favorire una conveniente distribuzione locale di nuove industrie.

LA RECENTE CRISI TESSILE.

Con situazione ed esigenze di tale gravità e di tale impegno per la provincia la crisi tessile, generale per i noti fattori internazionali e nazionali a partire dal 1952, ha provocato conseguenze di particolare rilievo nell'occupazione del settore che — secondo per importanza — aveva in precedenza fornito un positivo e notevole contributo.

La congiuntura colpiva infatti con eccezionale violenza alcuni settori tipici della provincia quali i calzifici e quello della filatura seta (la provincia è la terza di Italia per produzione bozzoli) oltre a quello fondamentale dei cotonifici con le seguenti conseguenze:

occupazione nel
1947-48 1954

Calzifici	n. 34 aziende da	3.456	a	1.321
Filatura seta	n. 24 aziende da	3.350	a	1.335
Cotonifici	n. 16 aziende da	13.115	a	8.068

Caratteristica e indicativa è la situazione del grande complesso tessile che con i suoi oltre 4.000 dipendenti rappresentava per numero di addetti la maggiore azienda dell'intera industria bresciana ed il più importante calzificio europeo, quella del calzificio e cotonificio Roberto Ferrari.

Esso ha in questi giorni sospeso ogni attività e ottenuto l'ammissione alla procedura di amministrazione controllata con prospettive estremamente fosche ai fini sociali di una ulteriore occupazione.

POLITICA INDUSTRIALE E DEL LAVORO TERRITORIALMENTE PEREQUATRICE.

Riteniamo superfluo riaffermare la necessità e l'opportunità di una politica territorialmente perequatrice delle disponibilità di nuovi posti di lavoro giacché essa rappresenta uno dei cardini dell'azione di governo dell'Italia democratica ed ha avuto le più ampie applicazioni ed i più vasti sviluppi.

Nascendo concettualmente dalla constatazione dei limiti oltre i quali la mobilità territoriale del lavoro diventa irrealizzabile, socialmente degradante e perfino antieconomica in una visione generale che tenga conto dello spreco di capitale sociale che essa può rappresentare, essa si impone sia in una situazione — quale quella attuale italiana — di disoccupazione notevole ma assai disugualmente distribuita soprattutto con riguardo alla effettiva disoccupazione strutturale, sia con l'impostazione di una politica economica generale per la piena occupazione.

Sono infatti fondamentali esigenze di una politica di piena occupazione, oltreché la realizzazione di un conveniente processo economico generale che tenda ad eguagliare il numero totale di posti di lavoro con le forze di lavoro globalmente disponibili, anche una adeguata coincidenza territoriale ottenuta attraverso l'opportuna ubicazione dell'industria oltre ad una organizzata mobilità soprattutto professionale, della mano d'opera.

Strumenti di una politica industriale del lavoro territorialmente perequatrice possono essere:

a) provvedimenti amministrativi vincolanti la localizzazione di nuovi impianti, quale la deprecata legge sui nuovi impianti

industriali inammissibile nel clima della attuale politica economica generale;

b) distribuzione dei nuovi impianti di settori industriali controllati dallo Stato, ad esempio attraverso l'I. R. I., l'E. N. I., ecc. È direttiva da attuarsi, riteniamo, con attenta ponderazione ed è comunque inadeguata quantitativamente;

c) facilitazioni differenziali riservate a determinate zone e tali da spostare i calcoli ed i risultati della privata iniziativa così da farli coincidere con l'interesse generale più ampiamente considerato. Tali facilitazioni riguardano sia l'esecuzione a carico di servizi generali, che la concessione di esoneri fiscali e si estendono spesso a speciali condizioni pel credito particolarmente a medio e lungo termine.

Agli strumenti indicati sul c) si è appunto fatto, come è ben noto, il più largo ricorso in questi anni con:

1°) la più ampia coordinata politica di infrastrutture;

2°) esenzioni fiscali comprendenti in genere l'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile per i redditi derivanti da nuovi impianti, od ampliamenti e riattivazione degli esistenti, nonché dai dazi doganali per i relativi macchinari di importazione, dalle imposte sui trasferimenti di immobili necessari e dall'imposta sull'entrata per macchinari e materiali d'impianto;

3°) complesse facilitazioni creditizie sia con fondi pubblici che con contributi negli interessi.

Basti ricordare che a seguito dei convergenti provvedimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno e attraverso l'istituto delle cosiddette « zone industriali » hanno potuto beneficiare di un notevole contributo per la preferenziale ubicazione di industrie le intere regioni (leggi sul Mezzogiorno):

Abruzzi e Molise;
Campania;
Puglie;
Basilicata;
Calabria;

Sicilia;
Sardegna;
le provincie di:
Frosinone (estensione leggi sul Mezzogiorno);
Latina (estensione leggi sul Mezzogiorno);
Isola d'Elba (estensione leggi sul Mezzogiorno);
Isola del Giglio (estensione leggi sul Mezzogiorno);
Apuania (zona industriale);
Bolzano (zona industriale);
Gorizia (zona industriale);
Ferrara (zona industriale);
Livorno (zona industriale);
Roma (zona industriale);
Trieste (zona industriale);
Trentino (facilitazioni creditizie);
Venezia (zona industriale Marghera);
Verona (zona industriale).

e si apprestano a beneficiarne, come da disegni di legge che hanno recentemente ottenuto il favorevole parere della Commissione Industria della Camera dei deputati:

Savona;
Terni.

CRITERI E LIMITI DELLA STESSA.

Come per ogni direttiva di politica economica, è essenziale la valutazione dei fini da raggiungere, l'esame del costo e del rendimento dei mezzi proposti ed il loro vaglio con altri eventualmente alternativi; il tutto ovviamente con criteri obiettivi e perequativi per i singoli casi concreti.

Per la provincia di Brescia abbiamo sopra richiamato la situazione veramente eccezionale sia per genesi che per gravità.

Per quanto riguarda l'esame della congruità del provvedimento proposto — e cioè l'istituzione di zona industriale — paiono opportune le seguenti considerazioni:

Di fronte a pagamenti da parte del Tesoro nella provincia per lire 6.991 milioni l'ammontare degli incassi di Tesoreria (esercizio 1952-53) è stato di:

Imposta di registro	L.	750.501.742
Imposta generale entrata erario	»	3.663.634.249
Imposta generale entrata comuni	»	301.142.620
Altri capitoli	»	1.399.985.594

Totale riscossioni tasse . . . L. 6.115.264.205

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Redditi terreni e fabbricati	L.	3.782.856	
Acque e pertinenze idrauliche	»	251.757.535	
Spiagge lacuali	»	3.948.951	
Altri capitoli	»	40.486.987	
Totale riscossioni demanio . . .			L. 299.986.329
<i>Imposte ordinarie:</i>			
Ricchezza mobile	L.	1.700.988.019	
Complementare	»	302.799.280	
Terreni	»	170.872.481	
Redditi agrari	»	38.865.828	
Fabbricati	»	31.143.960	
Altre imposte	»	386.694.388	
Totale . . .			» 2.631.363.956
<i>Imposte straordinarie:</i>			
Progressiva sul patrimonio	L.	578.489.038	
Proporzionale sul patrimonio	»	42.340.937	
Profitti di guerra	»	76.168.047	
Profitti di contingenza	»	34.775.523	
Profitti di regime	»	24.691.584	
Tributi straordinari disoccupazione	»	1.439.871.076	
Altre imposte	»	4.632.462	
Totale . . .			» 2.200.968.657
<i>Capo X. — Imposte di fabbricazione:</i>			
Energia elettrica	L.	345.741.201	
Filati	»	1.790.693.738	
Altre imposte	»	585.337.463	
Totale imposte di fabbricazione . . .			» 2.721.772.402
<i>Finanza locale</i>	»	1.513.852	
<i>Monopoli</i>	»	5.355.476.030	
<i>Lotto e lotterie</i>	»	120.583.832	
<i>Entrate tesoro</i>	»	2.175.939.104	
Totale . . .			L. 21.622.868.367

Si rileva dunque un gettito di circa 1.700 milioni di ricchezza mobile con un totale di circa 100.000 occupari nell'industria; il costo del provvedimento proposto e nel caso del suo migliore rendimento sociale è dunque da prevedersi dell'ordine massimo di poche centinaia di milioni.

Per valutarne ulteriormente ed alternativamente il costo è da ricordare che la situazione bresciana — a seguito degli obiettivi criteri adottati per i riparti e le assegnazioni relative — ha importato la seguente spesa per cantieri e corsi di riqualificazione:

Anno 1952-53	L.	920.939.000
» 1953-54	»	630.859.000
» 1954-55 (dato provvisorio)	»	680.000.000

Il provvedimento è certamente da giudicarsi idoneo allo scopo poiché la provincia possiede già una buona condizione di infrastrutture oltre a mano d'opera tradizionalmente preparata e la sua ubicazione rispetto ai massimi centri economici nazionali, in condizioni di forte crescente sviluppo e di disoccupazione pressoché frizionale, lascia fondatamente prevedere — con le facilitazioni differenziali in oggetto ma solo con esse — una capacità di richiamo adeguata su una parte comunque assai modesta di nuove iniziative.

L'unica altra direttiva — emigrazione estera e interna — viene già e dovrà essere utilizzata in ogni sua possibile realizzazione. Ma a valutarne gli ostacoli, i limiti ed il costo

particolarmente per una emigrazione interna di massa, basti ricordare:

le evidenti reazioni sindacali e la legislazione sulle assunzioni, riservante preferenza alla mano d'opera locale, e sulla concessione di residenza (legislazione che richiede la più attenta revisione);

la completa saturazione delle possibilità tecniche di trasporto per treni operai della linea ferroviaria Brescia-Milano, quale indice e misura dell'imponenza raggiunta dal fenomeno;

la carenza ed i problemi delle abitazioni operaie richieste per dar luogo ad ulteriore e definitiva migrazione di massa per l'asestamento di 1.000 unità lavorative, circa 3.000 persone col ristretto gruppo familiare, è da calcolarsi la spesa di poco meno di un miliardo, di fronte a 1.500 milioni di nuovi investimenti industriali calcolati nel « Piano Vanoni » per offrirle stabile occupazione.

Come è ben noto oltre determinati limiti ed in particolari situazioni, è non solo umanamente e socialmente desiderabile ma anche razionale ed utile in una visione economica generale, che le nuove fabbriche abbiano a seguire le popolazioni e non viceversa.

Restano le preoccupazioni — che non sono da ignorare ma da considerare attentamente — relative ai principi e canoni di generalità ed uniformità del sistema tributario riluttanti di fronte a qualsiasi esenzione.

Mentre è da riconoscere che essi hanno una fondamentale importanza in una visione di pura scienza delle finanze e che ad essi deve informarsi il sistema tributario di un

paese in condizioni economico-sociali equilibrate pare veramente impossibile ed irrazionale che essi abbiano a restare intangibili laddove una politica economica debba inevitabilmente servirsi, per raggiungere fini economico-sociali preminenti e necessari per lo stesso migliore equilibrio generale, dello strumento tributario. Che esso sia volta a volta il migliore o l'unico strumento idoneo è la vera condizione da rispettare in ogni caso.

Ma, mentre la miriade di eccezioni, di deroghe, di facilitazioni storicamente accumulate nel sistema tributario italiano può con tale criterio meritare anche un attento e fermo riesame, nelle attuali condizioni italiane non pare che esso possa essere ritenuto di ostacolo ad una adeguata politica del lavoro.

Comunque spetta in tal caso ai difensori offrire adeguata soluzione alternativa.

Mentre il Paese, risollevatosi dalla immane sciagura, affronta i suoi problemi di fondo e sta virilmente valutando gli sforzi necessari per mobilitare l'intera vita nazionale in uno sviluppo economico socialmente orientato, contro la disoccupazione, la provincia di Brescia, vittima particolare di una politica, di eventi e di sciagure nazionali, dopo aver impegnato ogni sua autonoma capacità di resistenza e di lotta chiede, in nome della sofferenza umana di troppi suoi figli, la dovuta solidarietà nazionale per risolvere con *dignità*, nell'ordine e nella democrazia, il problema essenziale di una società libera e giusta, quello di un *dignitoso* lavoro, strumento di vita e di progresso dei singoli e della società.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Nel territorio dei comuni di Brescia e paesi limitrofi ed in quelli dei comuni di Capo di Ponte, Edolo, Verolanuova, Vestone, è istituita una zona industriale delimitata nelle annesse planimetrie, le quali, viste dal Ministro per i lavori pubblici, saranno depositate all'Archivio di Stato.

Le opere occorrenti per l'impianto e l'esercizio della predetta zona industriale, nonché per l'impianto nella zona stessa di stabilimenti industriali e costruzioni annesse sono dichiarati di pubblica utilità.

ART. 2.

I materiali da costruzione, e, in genere quanto può occorrere al primo impianto degli stabilimenti industriali tecnicamente organizzati che, entro dieci anni dalla entrata in vigore della presente legge, sorgeranno nella zona industriale di Brescia, Capo di Ponte, Edolo, Verolanuova, Vestone, sono esenti dal pagamento dei dazi doganali.

Sono esenti da tale pagamento anche le macchine e i materiali di ogni specie, destinati, entro il termine di cui al comma precedente, all'ampliamento, all'ammodernamento e alla trasformazione degli stabilimenti industriali esistenti nella zona stessa.

L'accertamento della sussistenza delle condizioni prescritte per la esenzione di cui ai precedenti commi spetta al Ministro per le finanze di concerto con quello per l'industria e per il commercio.

Le esenzioni non si applicano per le macchine ed i materiali che siano normalmente prodotti in Italia e sono subordinate alla condizione che i materiali ed i macchinari ammessi all'esenzione siano introdotti in Italia entro un anno dalla scadenza del termine, di cui al primo comma del presente articolo.

ART. 3.

I redditi industriali relativi ai nuovi stabilimenti di cui all'articolo precedente e a quelli già esistenti nei comuni di Brescia e paesi limitrofi ed in quelli dei comuni di Capo di Ponte, Edolo, Verolanuova, Vestone, che alla data dell'entrata in vigore della presente legge risultassero inattivi e che saranno riattivati, sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile per un decennio dalla data della attivazione o riattivazione.

Agli accertamenti stabiliti per l'imposta di ricchezza mobile e con riguardo agli stabilimenti attualmente esistenti nella zona, che fossero ampliati, trasformati o ammodernati entro il termine fissato dall'articolo precedente non sarà apportato aumento, per un decennio, in dipendenza di tali ampliamenti, trasformazioni o ammodernamenti.

ART. 4.

L'imposta di registro e quella di trascrizione ipotecaria sul trapasso di proprietà per l'espropriazione da parte del Consorzio di cui all'articolo 6 degli immobili occorrenti per le esigenze della zona industriale nonché per l'impianto e l'esercizio degli stabilimenti e delle costruzioni annesse, sono stabilite nella misura fissa di lire 200 per ogni atto e per ogni trascrizione.

Uguale trattamento si applica sul primo trasferimento, fatto dal Consorzio o da terzi mediante atto di vendita, per il conseguimento degli scopi suddetti.

Dette imposte sono ridotte alla metà per il primo trasferimento di stabilimenti già esistenti nei comuni di cui all'articolo 3, inattivi alla data di entrata in vigore della presente legge da almeno un anno, a condizione che tale circostanza risulti da dichiarazione dei contraenti contestuale all'atto, comprovata da certificato del competente Ufficio tecnico di finanza, e che gli acquirenti si impegnino, pure contestualmente a riattivare detti stabilimenti entro il termine di sei mesi.

Sono dovute le normali imposte di registro ed ipotecarie, qualora entro il termine di dieci anni dalla data di registrazione dell'atto, nel caso in cui al secondo comma del presente articolo, non sia dimostrato con apposito certificato del Ministero dell'industria e del commercio, che gli scopi della legge sono stati conseguiti, e altresì nel caso in cui la condizione di cui al terzo comma non venga osservata.

Ai contratti di appalto stipulati entro il 31 dicembre 1963 per lavori di costruzione, riparazione, ampliamento e trasformazione di stabilimenti compresi nel perimetro della zona industriale, si applica l'imposta di registro di lire 200.

ART. 5.

È esente dall'imposta generale sull'entrata l'acquisto fatto entro il 31 dicembre 1963, dei macchinari e dei materiali destinati per l'impianto, la riattivazione, l'ampliamento e la trasformazione degli stabilimenti della zona industriale.

ART. 6.

È istituito il Consorzio per la zona industriale di Brescia. Esso ha lo scopo di eseguire e sviluppare le opere per l'impianto e l'esercizio della zona industriale, ferme restando le attribuzioni dei comuni e delle altre pubbliche amministrazioni interessate nei riguardi dei servizi di loro competenza.

Ha inoltre il compito:

1°) di promuovere iniziative pubbliche e private interessanti lo sviluppo della attività industriale nella zona e lo studio e l'attuazione di opere pubbliche utili all'impianto e all'esercizio delle industrie;

2°) di coordinare iniziative di investimenti;

3°) di svolgere ogni attività che possa essere utile nell'interesse della zona stessa.

Il Consorzio ha la facoltà di chiedere la espropriazione degli immobili compresi nelle planimetrie di cui all'articolo 1, anche per conto delle imprese interessate, con esclusione dei beni del demanio dello Stato.

Potrà, inoltre, chiedere l'espropriazione degli immobili costituenti gli stabilimenti industriali, compresi gli impianti, gli edifici ed aree annesse, che alla data in cui entrerà in vigore la legge siano da oltre tre mesi non utilizzati o rimasti inattivi, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma.

L'espropriazione è chiesta dal Consorzio previa deliberazione del Consiglio.

ART. 7.

Il Consorzio è costituito dai comuni di Brescia, Capo di Ponte, Edolo, Verolanuova, Vestone, dalla provincia di Brescia, dalla Camera di commercio, industria e agricoltura di Brescia.

Potranno esservi ammessi altri Enti pubblici con deliberazione del Consiglio del Consorzio.

ART. 8.

Sono organi del Consorzio: il Presidente, il Consiglio e la Giunta esecutiva.

ART. 9.

Il Consiglio è composto:

1°) del presidente del Consorzio;

2°) di due rappresentanti della zona di Brescia, di un rappresentante dei comuni di Capo di Ponte, Edolo, Verolanuova, Vestone;

3°) di due rappresentanti della Camera di commercio; di due rappresentanti dell'Amministrazione provinciale;

4°) di tre industriali; di tre lavoratori dell'industria.

Fanno parte di diritto del Consiglio del Consorzio il direttore dell'Ufficio provinciale dell'industria e commercio di Brescia, l'ingegnere capo del Genio civile.

ART. 10.

Il Consiglio del Consorzio è nominato con decreto del Ministro per l'industria e il commercio di concerto con il Ministro per l'interno su designazione dei Ministeri, degli Enti e delle organizzazioni interessate.

I componenti del Consiglio durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati.

ART. 11.

Il presidente è nominato con decreto del Ministro per l'industria e il commercio di concerto con il Ministro per l'interno su una terna di nomi proposti dal Consiglio.

Entro un mese dalla emanazione del decreto di nomina il prefetto convoca il Consiglio, il quale nella sua prima riunione designerà i tre candidati scelti per la nomina del presidente. Tale riunione è presieduta dal direttore dell'Ufficio provinciale dell'industria e del commercio.

ART. 12.

La Giunta esecutiva è composta del presidente e di quattro membri nominati dal Consiglio.

ART. 13.

Il controllo della gestione amministrativa e finanziaria del Consorzio è esercitato da un Collegio di revisori dei conti, nominato con decreto del Ministro per l'industria e il commercio.

Esso è costituito:

1°) da un revisore effettivo ed un supplente in rappresentanza del Ministero dell'industria e del commercio;

2°) da un revisore effettivo ed un supplente in rappresentanza del Ministero del tesoro;

3°) da un revisore effettivo in rappresentanza del Ministero dell'interno.

I revisori durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati alla scadenza.

Essi esercitano il loro mandato in conformità alle norme contenute negli articoli 2403 e seguenti del Codice civile in quanto compatibili.

ART. 14.

Lo statuto del Consorzio è approvato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta dei Ministri per l'industria e il commercio e per l'interno previa deliberazione del Consiglio del Consorzio stesso.

ART. 15.

Il Consorzio è sottoposto alla vigilanza del Ministro dell'industria e del commercio.

Il bilancio del Consorzio è approvato con decreto del Ministro per l'industria e per il commercio di concerto con quelli per il tesoro e per l'interno.

ART. 16.

Alle spese di funzionamento del Consorzio si provvede mediante:

1°) un contributo a carico degli enti consorziati sulla base delle entrate tributarie non superiore al 2 per cento delle medesime;

2°) un contributo a carico di ogni impresa ammessa ai benefici consentiti dalle disposizioni della zona industriale sulla base del reddito accertato o accertabile ai fini dell'imposta camerale, non superiore a 0,50 per mille.

Le quote dei contributi sono stabilite con decreto dal Ministro per l'industria e per il commercio, di concerto con quelli per le finanze e per l'interno su proposta del Consiglio del Consorzio in rapporto alle necessità risultanti dal bilancio di previsione.

L'accertamento a carico degli obbligati è fatto dal Consiglio.

Entro trenta giorni dalla sua notifica è ammesso ricorso al Ministro per l'industria e il commercio.

Se non sia stato fatto ricorso o se il ricorso è stato respinto il contributo è riscosso con il procedimento e il privilegio stabiliti per riscossioni delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici. L'ingiunzione è emessa dal presidente del Consorzio.

ART. 17.

Il Consorzio provvede alla compilazione dei piani particolareggiati di esecuzione della zona industriale e dei piani particolareggiati di esecuzione delle singole opere e a richiedere la pubblicazione degli stessi corredati dell'elenco estimativo e vistati dall'Ufficio del Genio civile, nell'albo del comune.

Decorsi 15 giorni dalla pubblicazione il prefetto, su richiesta del Consorzio, ordina il

deposito presso la Cassa depositi e prestiti delle indennità offerte e non accettate. In seguito alla presentazione dei certificati comprovanti l'eseguito deposito o il pagamento diretto delle indennità pronuncia la espropriazione autorizzando l'occupazione dei beni.

Per quanto non previsto dalla presente legge si osservano le disposizioni della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

ART. 18.

L'indennità di espropriazione degli immobili è ragguagliata al valore venale che gli stessi hanno al tempo dell'espropriazione, senza tener conto di qualsiasi incremento di valore che siasi verificato o che possa verificarsi direttamente o indirettamente in dipendenza di opere pubbliche costruite o progettate in connessione con la creazione della zona industriale.

Per la risoluzione dei contratti di locazione cagionata dalle espropriazioni né il locatore né il locatario hanno diritto ad indennità.



PROVINCIA DI BRESCIA

